

POLIA AL QUANTO EPILOGA LA SUA IMMANITA
TE, ET CHE FUGIENDO FVE DA VNO VERTIGINE
SVVECTA, ET SENZA AVERTIRE PORTATA IN
VNA SILVA. OVE VIDE FARE STRACIO DIDVE DA
MIGELLE, DICIO ISPAVENTATA, PER QVEL MODO
ALSVO LOCO RITORNOE. POSCIA DORMENDO
GLI APPARVE DA DVI CARNIFICI ESSERE RAPI-
TA. TERRITA PER CIO MOVENTISE DAL SOMNO
SE EXCITO E LA NVTRICE ET ESSA. LA QVALE VTI-
LE CONSIGLIO SOPRA QVESTA CAGIONE LI DETE.



ERITAMENTE POLIA ESSENDO A QVE-
sto passo diuenuta, nō pote moderarse, ne cōtinerse, che
alquanto piatosamente ella nō suspirulasse. Et piu uol-
te parlando negli amorosi ochi tirate le lachryme, & le
rose eguance alquanto fluxe, commosse prouocādo &
similmente le circūstante Nymphē a compassione del
doloroso amante Poliphilo, che cusi tristamēte egli per uehemente amo-
re, & eccessiuo dolore fusse perito, Trasseno dicio dal profundo del tene-
ro core amorosi suspiri. Et in me gli placidi & humecti ochii benignamē-
te conuertēdo, quasi rea damnauano Polia. Ma per tātō auide piu essen-
do, la fine di tale iniusta cagione dintendere. Et facta uno pauculo di mo-
rula, elle sollicitauano, che essa il suo gratioso parlare sequitasse. Et quiui
Polia morigeratamente accepto il sutilissimo sudariolo, che dagli candi-
di humeri pendeuā, gli succidi ochii terse, & le purpurissime gene asuete.
Et interditi gli caldi sospiri, & affermata la sua uoce, cum matronali ge-
sti per questo modo sequendo disse.

Beatissime Nymphē, audite grande seuitia, che io non so qual animo
mansueto & pio, che hora contra me iniuriabondo non se alterasse. La di-
uina ultione alhora oue era absconsa: che per mia maluasia obstinatione,
& dura peruicacia morisse il mio dilecto Poliphilo indignamente. O ce-
leste uindicta perche stauī tu alhora tarditata adimorare: Che dritamente
contra al mio iniquo & perfido animo in quel puncto non te doueui so-
pire. Ma bene non stette per oeguari di tempo, che io manifestamente pre-
parato uedeua le succense ire della offensa Dea, & del suo sagittante filio, si
non expiaua la mia rude iniquitate, & che candescendo il frigidissimo &
rigente core, quel Sanctissimo Nume, non hauesse diuotamente placato,
& che fora del mio pertinace proponimento, degli falsi suasi & uani pen-
sieri, & la mente mia di fallace & subdole oppinione opportunamente
non la

non la hauesse ritratta.

Dunque solamēte prendendo celata fuga, essendo pure il core mio
duriculo perseuero, & alhora intreçtabile, la mente insuperabile, la uolun-
tate aspera & seua piu crudele di Phinao, & di Harpalice frigidissima-
te il pecto mio glaciato hauēdo, piu che il duro crystallo del alpe di septē-
trione, Et piu di Gagite rigido, loua della Aquila cōseruante. Quanto si
me inspeculata nel spauentoso speculo di Medusa hauesse. Il quale era di
amore inhospite, & di pietate aspernabile. Che ello cum queruli eiulati &
uoce precarie mestissime, & cum frequentia di piu pietose lachryme che
le Hyade non pianferon. Et cum piu dolce modo & piu angustiose & la-
mentabile uoce acōmouerme usando, che non proferite cusi Britannico
le sue infelicitate al populo cantando, humilmente desiderando precante
adiuto & mercede intanti sui assidui langori, & lachrymosi guai, Cum
ogni conato di ritrarme & dalaspera, & dura, & atroce inclinatione sedur-
me propiciante insistendo. Ma io inexorabile digli sui cruciati, cum dul-
cissime supplicatione, & cordiale execratione, & amorose prece. Et incon-
taminata di ogni sua angustia perdurabonda, spreta & renuente ogni hu-
manitate, & repugnante di qualunque consenso, nō fue modo ne uia, che
ello in quel nephasito di potesse uno quantulo, quel rigido & Tigreo pe-
cto domare, ne commouere, Molto piu che si conuerebbe inadulabile, &
maledicto. Nel quale Amore per niuno modo se poteua adherire, ne ap-
proximarle. Spretā & stupefacta la potentia sua, tanto diuersamente ad gli
humani cori applicabile signorigiante. Quale cera, quantunque uiscabi-
le, nello udo saxo affigere impulla & cōpressa non uale. O formidoloso
troppo, & acerbo caso, per il quale non me terriua, meno me moueua. Et
me di tute femine seuissima, niuno stimulo, alcuno indicio di dolore &
pietate excitaua, dal gliochi niuna lachryma exprimeua, gemito alcuno
prouocaua, per niuno modo ualeua sospiro alcuno, nel diro pecto com-
ponere, ne ritrouare. Nel quale non poteua gli freni della incarcerata pie-
tate rumpere. Onde Phebo quasi gia uolendo le onde della extrema He-
speria cum la sequente Vesperugo ritrouare, postponendo Poliphilo ex-
tincto, come suspicaua, al perfugio intendeuā conscia & rea carnifice del
suo amante core.

Per laqualcosa non nimio porrecto tracto dal recēsito Phano festinā
te ritrouantime cum sinisterrimi auspicii, & gli puellari passi accellerādo
pernice. Ecco che repente disauiduta, da uno uetale uertigine rapta & tur-
binatamente circunvoluta, senza altro nocumento & lesione alcuna, In
uno agreste Nemore, arbusto, & umbreficobosco, di proceri & uasti arbo-
ri consito, & siluestrato, di horridi spini luco, molto impedito & inuio, In

B ii